

comunità

TORRE BOLDONE

PERIODICO DI RIFLESSIONE, DIALOGO E INFORMAZIONE DELLA PARROCCHIA DI SAN MARTINO VESCOVO

TRINITÀ

UNO, MA NON SOLO

Un solo Dio
in tre Persone.
Non uno più uno
più uno:
così fanno tre.
Uno per uno,
per uno: e così
fa sempre uno.
In Dio non c'è
una Persona
che si aggiunge
all'altra
e poi all'altra ancora.
In Dio ogni Persona
vive per l'altra.
In unità.
L'uomo è icona
della Trinità:
"facciamo l'uomo
a nostra immagine
e somiglianza".
Chiamato
alla relazione,
alla comunione,
ad essere per...
Con amore.
In unità.



maggio 2017



Pentecoste: armonia dello Spirito

"Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune" (1Corinti 12,4-7)

Vita di Comunità

Conclusione del mese mariano

- **Martedì 30**
ore 20,45 - preghiera nel cortile della Casa di Riposo
- **Mercoledì 31**
dalle ore 8 alle 20,45 - Adorazione eucaristica
ore 21 - processione
- benedizione

Liturgia in estate

- **da lunedì 5 giugno**
si celebra alle ore 7,30 e alle ore 18
al sabato alle ore 7,30 e alle ore 18,30
(festiva)
- **al martedì dal 6 giugno**
si celebra anche alle ore 20,45 alla cappella del cimitero
- **al giovedì dall' 8 giugno**
si celebra anche alle ore 20,45 alternando la Ronchella e s. Martino vecchio

Chiesa in Imotorre

- **da domenica 4 giugno
a domenica 3 settembre**
non si celebra la s. messa delle ore 9,30
- **durante l'estate**
giovedì 13 luglio
si celebra la sera ore 20,45
martedì 15 agosto
festa dell'Assunta, s.messa alle ore 10

Famiglia adotta famiglia

Il progetto, operativo ormai da diversi anni, continua e viene tenuto attivo dalla generosità di tanti.

La solidarietà va incontro a situazioni di difficoltà e tiene accesa la fiducia nella vita.

Chi vuol partecipare può rivolgersi in ufficio parrocchiale o a uno dei sacerdoti.

Giornata in Monastero

SABATO 10 E DOMENICA 11 GIUGNO

Comunità delle Suore del Divin Maestro

CASA DI SPIRITUALITÀ

Centrale di Zugliano (Vicenza)

informazioni e iscrizione
in ufficio parrocchiale

(Incontro di preparazione:
martedì 6 giugno ore 20,45)



Ammalati e anziani

Proposta di

UNA SETTIMANA DI SPIRITUALITÀ A RE
(Novara)

a cura del
Centro Volontari della sofferenza

DA DOMENICA 25 GIUGNO A SABATO 1 LUGLIO

Iscrizioni entro il 15 giugno.

Tel. 035.341141 (Attilio)

Celebrazione del Battesimo

- **domenica 11 giugno** alle ore 10
- **domenica 9 luglio** alle ore 11,30
- **domenica 17 settembre** alle ore 16

C'è una rivista in terra bergamasca che pochi conoscono e ancor meno leggono e che ha per titolo "La vita diocesana", con sottotitolo "Atti del Vescovo e della Curia di Bergamo".

In genere va dritta in archivio, dove le parrocchie sono tenute a conservarla, dopo che i preti si sono soffermati su una pagina che una volta recava la dicitura Movimento del Clero, anche solo per la curiosità di sapere dove vanno a finire i confratelli. Già il nome sapeva di spostamento migratorio, quasi stormo di rondini che si spostano per loro decisione o consuetudine. Siccome per i preti non è così, si è finalmente pensato di sopprimere tale dicitura e di qualificare più semplicemente il cambio di luogo o di servizio dei preti con il termine *Nomine*. Anche perché la faccenda dipende dal Vescovo, dicono, che come ha 'ordinato' uno prete, così lo 'nomina' per un incarico pastorale nella chiesa. Anzi dicono che in una decisione così delicata c'entra pure lo Spirito Santo che illumina e orienta la scelte dei superiori. Non siamo in effetti a un gioco di dama o di scacchi. Probabilmente è così, anche se alcuni un po' maldestri sostengono che lo Spirito Santo entra sì in scena, come è logico nelle cose della Chiesa di Cristo, ma solo un minuto dopo la volontà dei superiori. Almeno così sembra in alcuni casi. Tenendo per certo che non è invidiabile il compito di 'governare', come in diocesi di Bergamo, centinaia di preti, distribuendo compiti e incarichi in modo adeguato e mirato.

Tutta 'sta premessa per dirci quello che sta capitando anche tra di noi: al nostro don Angelo, curato e direttore dell'oratorio, è chiesto di lasciare Torre Boldone e di assumere l'incarico di parroco, anzi nella fattispecie di arciprete plebano di Vilminore di Scalve. Come, va via? Si chiedono in tanti. Bè questo ci può stare nella vita di un prete! Come: non va a fare il parroco in una grossa parrocchia con relativo oratorio, visto l'esperienza maturata da noi? Si chiedono alcuni. E questo rientra nei disegni a volte misteriosi di chi ha il compito di 'spostare' i preti! Comunque sia, don Angelo va in cura pastorale in una realtà che non comprende solo la parrocchia di Vilminore ma che raccoglie nel suo servizio anche le frazioni di Vilmaggiore, s. Andrea, Bueggio, Teveno, Pezzolo e Nona con in più Pianezza che pure ha una sua chiesa. Un comune unico, con una popolazione non spropositata e che una volta vantava un prete per ogni paese. Fatti i conti, 7 preti. Ma in tempi di magra per numero di abitanti e soprattutto in tempi di magra come preti si è arrivati ad un unico parroco, con attualmente due preti anziani, ivi residenti, che offrono una pur preziosa collaborazione. Un bel numero di messe feriali e festive, un chilometraggio non indifferente, una attenzione alle sin-

IL SIGNORE ABITA LE ALTEZZE



gole pur piccole comunità che chiama a una ampia disponibilità, che occupa le 24 ore di un prete in modo costante. Per un ministero rivolto a ragazzi, giovani, adulti, anziani e malati e che forma un impegnativo, pur se entusiasmante, arcobaleno.

Direte: ma poveretto! Bè diciamo anche il risvolto positivo della situazione: una valle stupenda, forse la più bella del mondo; persone di montagna che si affezionano al loro prete se questi dimostra di starci volentieri; la possibilità di un modo 'altro' di fare pastorale, affidato alla fantasia che valorizza tradizioni ancora vive e avanza proposte che coinvolgono, là dove in genere non sono

immense le opportunità culturali e aggregative.

C'è da... divertirsi. E poi sembra che non manchi una buona collaborazione nell'ambito del vicariato di valle. E ancora: la opportunità di dare corpo a una qual 'pastorale del turismo', come la chiamano, nei periodi in cui si forma una varietà di presenze che sollecitano e arricchiscono il convivere e le dinamiche del progetto pastorale.

Certo a noi dispiace, dopo 10 anni, di perdere una presenza operosa e intelligente, a cui ci si era affezionati e che aveva suscitato apprezzamento. Ma vediamo in questo frangente di far pendere il piatto della bilancia sull'accompagnamento augurale. Che incoraggia e rasserena pur nella comprensibile amarezza del momento. Che orienta ad un cammino buono e fruttuoso, dentro l'unica Chiesa di Cristo, presente al monte come al piano. Diremo a don Angelo quello che una simpatica vecchietta disse a me quando, venendo via da Bratto, mi vide un po' abbacchiato: *'l vaghe, don Leone, chè 'l Signùr 'l ghè sarà a zo le*. Io allora scendevo dal monte, dopo esservi salito dalla città, dall'oratorio di Borgo Palazzo, e avervi vissuto ben 13 anni. Ora possiamo riprendere a percorso inverso: *va sō, don Angèl, che 'l Signùr 'l ghè sarà a sō le*.

E come! Il Signore abita le altezze.

don Leone, parroco



FACCIO LA RACCOLTA

■ Rubrica a cura di Rosella Ferrari

Questa rubrica ha come protagoniste le opere d'arte. Sono loro a parlarci, a regalarci stimoli e spunti di riflessione, a prenderci per mano per accompagnarci a scoprire i messaggi che racchiudono ed intendono esprimere. Davanti a un quadro basta sostare. Cancellare tutto, aprire il cuore e guardare. Perché i quadri davvero ci parlano. Noi di mese in mese scegliamo un quadro e lo facciamo parlare. Senza argomenti prefissati, senza temi stabiliti. Lasciandoci guidare solo dalla bellezza.

Siamo nel '600 e ci troviamo nella casa di una famiglia agiata fiamminga. L'attenzione del pittore, Frans Fracken II, è tutta centrata sugli oggetti appesi o messi in bella vista in un angolo di una stanza. Siamo certi che oltre a questi oggetti nella stessa stanza ce ne sono molti altri, perché ne intravediamo alcuni riflessi nello specchio che si scorge a destra, dove ci sono anche dei personaggi, forse il padrone di casa con alcuni ospiti.

Non sappiamo nulla, dei padroni di casa, ma di una cosa siamo certi: amano le collezioni. Molte persone, a quel tempo come oggi, collezionano oggetti, ma spesso si tratta di una scelta di investimento economico, più che di passione, e lo si capisce dall'oggetto collezionato, che deve avere un valore economico certo.

Altri, invece – e credo siano la maggioranza delle persone – collezionano cose che piacciono loro, anche se non hanno alcun valore venale. Il nostro padrone di casa, credo, fa un po' entrambe le cose: acquista quadri ma raccoglie anche conchiglie.

Sulla parete vediamo infatti alcuni dipinti, soprattutto paesaggi; ci sono però anche dei ritratti, tra i quali quello piccolo di uomo che sembra fatto a china e un altro ritratto, forse proprio quello del padrone di casa, che ci guarda dritti negli occhi e ci mostra un anello, appena sfilato dal cilindro dove ne intravediamo altri. Possiamo azzardare l'ipotesi che si tratti di un gioielliere che usa parte dei proventi del suo lavoro per collezionare opere d'arte e altro. Sicuramente ama il mare, perché oltre alle conchiglie che vediamo sul tavolino, ci sono anche un pesce e un cavalluccio marino appesi alla parete, tra i quadri. E poi vediamo sculture classiche, un portagioie con dei

gioielli, delle monete e delle medaglie, piccole lanterne, un vaso di porcellana, un porta candele.

Nel mezzo, in primo piano, fa bella mostra di sé un lucchetto sofisticato, con la chiave ancora inserita. Forse, chissà, tutti questi oggetti sono appena stati tolti dalla cassa che li ospitava per mostrarli a qualche acquirente. Forse, invece, il lucchetto è lì per dirci chiaro che tutti quei tesori sono preziosi, per il proprietario, al di là del loro valore, e che vengono custoditi gelosamente.

Come molti di noi fanno con i loro "tesori". Mi sento coinvolta personalmente, in questo tema, perché amo collezionare cose. Sono cose di pochissimo valore, spesso di nessun valore. Ma mi piacciono, mi dicono



Frans Franken II – La camera dell'arte e delle rarità

qualcosa, mi danno gioia. E allora in casa mia ci sono vetrinette piene di presepi di piccole dimensioni, che diventano sempre più numerosi; ci sono molti carillon che sono stati la gioia dei bambini dei miei amici e che ora lo sono del piccolino di casa; ci sono fogli e fogli di quelle figurine con le quali da bambina giocavo a dadi con le mie amichette; c'erano decine di bocce piene d'acqua coi paesaggi, che girandole provocavano neviccate di tutti i colori (orribili, davvero, ma se sono tante diventano tollerabili): c'erano, perché nel tempo l'acqua è evaporata. E poi ci sono libri e libri e libri.

In casa di amici ho visto di tutto, davvero! Chi colleziona, normalmente, francobolli, monete o cartoline; chi raccoglie le capsule di ogni vino che capita a tiro; chi raccoglie le bustine di zucchero; chi porta a casa la sabbia di ogni spiaggia dove va in vacanza o i sottobicchieri di ogni bar e i menu di ogni ristorante; e ancora, bamboline coi costumi tradizionali, ditali, lucchetti, chiavi e via dicendo.

E poi ci sono persone che, avendo maggiori disponibilità economiche, raccolgono opere d'arte o oggetti preziosi. Entrare nelle loro case è un'emozione, perché ci si trova immersi nella bellezza.

Tutto bene, quindi? Sì, tutto bene. Purché.

Purché la gioia di raccogliere e collezionare non diventi qualcosa di incontrollabile. Purché per acquistare un pezzo nuovo (sia un quadro sia una figurina) non sacrifichiamo qualcosa di più importante. Purché riusciamo sempre a tenere presente che non dobbiamo diventare schiavi delle cose che possediamo, che il desiderio di possesso non prenda il sopravvento.

Perché alla fine – è una considerazione che facevo tempo fa con una carissima amica – in fondo stiamo parlando solo di cose. Belle, preziose e di valore quanto si vuole, ma pur sempre cose. E noi dovremmo essere capaci di separarcene senza troppi problemi.

Qualche anno fa parlavo con il mio amico Zaccaria, uomo saggio, del fatto che la mia cantina è piena di cose che non uso magari più ma che non riesco a buttare. Sorrise e mi disse qualcosa del tipo: quando una cosa non viene usata da più di due anni, vuol dire che non ti serve. Puoi buttarla. Ne nacque una discussione animata alla fine della quale io rimasi con la mia incapacità di buttare.

Ora so che Zaccaria aveva ragione. Gli anni passano e passano anche le cose. Attaccarvisi troppo non è bene, perché diamo loro un'importanza che esula dal loro valore (e non parlo solo del valore economico). Attaccarsi troppo alle cose spesso ci impedisce di dedicarci di più alle persone, di "viaggiare leggeri", di sentirci meno ancorati a terra.

Ho visto troppe persone vivere male per la paura che qualcuno possa derubarle. Un giorno una signora mi disse che le sarebbe piaciuto acquistare un quadro che amava moltissimo ma che non l'avrebbe fatto, perché per proteggerlo l'avrebbe rinchiuso nel caveau di una banca, senza poterlo vedere. So di gente che escogita i nascondigli più impensati per preservare i propri tesori dai ladri. Anch'io l'ho fatto, qualche tempo fa! Dovevo star via da casa un po' di tempo e decisi di nascondere bene, ma proprio bene, una scatola dove avevo messo i miei "tesori" più preziosi. La nascosi così bene, ma

così bene...che non sono stata più capace di trovarla. Ho riso da morire, quando l'ho scoperto, perché so che da qualche parte c'è ma non so quando la ritroverò. E intanto ho scoperto che riesco a vivere benissimo comunque, anche senza i miei tesori.

Spesso le cose che raccogliamo o che conserviamo gelosamente sono oggetti che ci riportano alla mente – e al cuore – ricordi belli, ricordi piacevoli o struggenti. Ricordi che quasi sempre riguardano persone che ci sono care e che magari non ci sono più. Perché noi siamo fatti di sensi e il solo ricordo, non supportato da qualcosa che riguardi anche la vista o l'udito o il tatto, talvolta non ci basta.

Quante volte sentiamo il bisogno di sfogliare i vecchi album delle foto di famiglia, di aprire i cassettei dei ricordi (per me è il primo cassetto del comò, com'era per la mia mamma e per la sua nonna) per prenderli in mano, sfogliarli, accarezzarli.

Sappiamo, lo sappiamo tutti, che le persone care, che i ricordi di una vita vivono in noi, e non abbiamo bisogno di cose per conservarli. Ma ogni tanto riprenderli ci dà gioia. Quando uso il ditale della mia mamma, quando copio i suoi ricami, quando ripeto a Edo le filastrocche dei nonni, li sento più vicini. Come li sento vicini quando chiudo gli occhi e guardo dentro il mio cuore, perché so di trovarli lì.

E so anche che da lì non svaniranno mai, non evaporeranno, come invece è successo all'acqua delle mie bocce della neve.



Frans Francken II (Anversa 1581-1642) è un pittore fiammingo, il più rappresentativo di una famiglia di artisti. Istruito dal padre nell'arte della pittura, proseguì gli studi a Parigi con uno zio.

Inizialmente riprese lo stile del padre, ma presto ne elaborò uno personale, riconoscibile per la composizione articolata, per la ricchezza dei colori, per la maestria dell'esecuzione, per le forme aggraziate e dolci. Col tempo passò ad usare impasti di colore spessi, a pennellate più sciolte e colori più chiari.

Si dedicò ai soggetti religiosi e mitologici, storici e allegorici, nature morte e ritratti. I suoi quadri erano di dimensioni più piccole rispetto a quelli del padre ed erano molto richiesti dai collezionisti.

Fu il primo a raffigurare un collezionista nella sua galleria d'arte personale, soggetto che poi venne ripreso da Rubens, Brueghel e altri pittori fiamminghi.

Fu inoltre il creatore delle cosiddette "cucine delle scimmie", allegorie dove le scimmie assumevano atteggiamenti umani. Una sua caratteristica è il modo di dipingere gli occhi a partire da piccoli punti neri nei volti accuratamente definiti.

Nel suo studio lavoravano anche i suoi figli, generi e nipoti, oltre a numerosi apprendisti.

Le difficoltà riscontrate dagli studiosi nell'attribuzione esatta di alcune opere ai vari membri della famiglia è dovuta essenzialmente all'abitudine di dare ai figli primogeniti lo stesso nome del padre.

AGO, MARTELLO E ZAPPA

■ di Loretta Crema

In questi ultimi mesi ho dirottato il mio sguardo dai gruppi canonici della pastorale parrocchiale, per intenderci quelli che fanno capo agli ambiti della liturgia, dell'annuncio, della carità, della missione, della cultura, per andare alla scoperta di altri servizi, sicuramente più nascosti ma non meno importanti ed impegnativi. Sono tutte quelle attività che nascono dal cuore e poi, come un torrente che non si può arginare, risalgono la corrente per arrivare alle mani. Mani operose che si mettono in azione per creare, trasformare, ricostruire, restaurare o mantenere efficiente un qualsiasi oggetto o mobile. Questo viaggio immaginario non poteva che partire dalla sagrestia. Un luogo che pulsa di una vita propria, un luogo di laboriosità nascosta dove la liturgia trova la brace continua per alimentare il fuoco della ritualità, dove si intrecciano e dipanano vicende e vissuti diversi. Soprattutto nelle viglie di feste solenni diventa un formicaio dove si aggirano i più disparati personaggi, ciascuno con un compito ben preciso da svolgere. Ma non divaghiamo. Allora un giorno parlo con Donato per farmi spiegare qualcosa di un po' particolare. Intanto mi manifesta apprezzamento per i giovani coinvolti a collaborare in sagrestia e nella raccolta delle offerte alle liturgie, in sintonia con diversi adulti: la nostra sagrestia in effetti è 'abitata' da un bel numero di aiutanti, oltre ai 'silenziosi' chierichetti! Mi mostra poi nello specifico un inginocchiatoio antico, bello, lucido, sembra nuovo. Mi racconta invece che è frutto del lavoro paziente di alcuni volontari, unito al suo: Attilio (lo stesso che ha 'attrezzato' le finestre della sagrestia, dell'oratorio e del Centro s. Margherita con le tende), Salvatore (lo stesso che da buon artigiano ha ri-

fatto tutte le grosse chiavi delle porte della chiesa) e Mario (lo stesso che ogni giorno si dedica alla cura della struttura oratoriana e non solo). Hanno recuperato un arredo ormai completamente rovinato, dal tempo, dall'usura, dai tarli. Hanno fatto un vero e proprio lavoro di restauro. Con pazienza e perizia, hanno ricostruito tutte le parti lignee interne di sostegno ormai ridotte a segatura e poi con olio di gomito a scartavetrare, dipingere, verniciare, lucidare. Ed ora eccolo fare bella mostra di sé come nuovo, pronto per essere riutilizzato, testimone forse di tanti momenti di preghiera e riflessioni.

.....

Si legge una certa soddisfazione sul volto di Donato e mentre in sagrestia ferve un certo movimento (ci si sta preparando alla celebrazione delle Prime Comunioni con l'opera di addetti ai fiori, alle tovaglie, ai vari segni e... ovviamente alla settimanale pulizia della chiesa), mi racconta del lavoro delle volontarie che si occupano della manutenzione, lavaggio, stiratura, inamidatura dei manutergi e altri tovagliati dell'altare. Compito che viene svolto principalmente da Farrida, una signora molto disponibile anche per altri servizi alla chiesa, che svolge questo incarico con perizia e meticolosità. E poi ci sono i lavori di ramendo e ricucitura, affidati a Lina, perché i nostri chierichetti, tanto composti e compunti all'altare, scatenano la loro vivacità fanciullesca in sagrestia, con i conseguenti risultati di strappi, cuciture disfatte e salti di bottoni. Ma c'è ben altro! Abbiamo potuto sempre ammirare i nostri paramenti sacri, alcuni sono antichi e di preziosissima fattura. Segni di una devozione popolare che parla di spirito di fede e di appartenenza dei



parrocchiani del tempo, di orgoglio e vanto, di ricerca della bellezza donata per dare lustro alla chiesa e segno di riscatto da una vita semplice se non spesso grama. Ebbene questi arredi portavano i segni di tutto il tempo passato e dell'uso secolare che ne è stato fatto e necessitavano di un recupero quanto mai urgente. Purtroppo le suore dalle mani di fata che si dedicavano ai lavori di ricamo antico e che hanno prodotto tali capolavori non se ne trovano più, essendo oggi le religiose dedite ad altri servizi alle persone e affidarsi alle ditte specializzate (se ne esistono) avrebbe significato, dove fosse possibile, dissanguare le casse parrocchiali. La richiesta è stata girata allora alle signore che già in parrocchia e in oratorio si applicano al cucito e al ricamo per i mercatini di vendita. Sfida intrigante che viene raccolta da Chiara che ha lasciato prevalere la voglia di sperimentare e mettersi in gioco. Le sono stati quindi affidati dapprima un conopeo (per i non addetti ai lavori si tratta di quel prezioso 'vestito' che copre il tabernacolo sull'altare centrale) che andava recuperato con urgenza, presentando numerosi strappi e lacerazioni del tessuto di supporto, poi una pianeta ed alcune stole, alle quali sta tuttora lavorando. Le sue mani, via via che il lavoro procede, si fanno sempre più abili e gli occhi più attenti ai danni da rimediare. Già, perché non bastano abili mani, occorrono anche occhi e tanta, tanta pazienza e ancora più tempo. Fiori di ogni colore e sfumatura, foglie e foglioline in tutte le gradazioni che la natura suggerisce, grappoli d'uva e tralci dorati, volute e greche che si intrecciano e si abbracciano a formare un insieme artistico, vengono abilmente staccati dalla seta originale, ormai logora ed incartapecorita, per essere trasferiti su un nuovo prezioso tessuto, che potrà durare ancora parecchio tempo. Parti di disegno originali ormai irrecuperabili vengono completamente rifatte, come pure le decorazioni in filato dorato, particolarmente difficili da riprodurre. Insomma un lavoro che abbisogna di attenzione, di pazienza, di tempo oltre che di perizia. Ma alla fatica si accosta la sensazione di appagamento, il piacere di portare a termine un'opera che ha richiesto impegno manuale, intellettuale ma anche spirituale. "Davvero mi sono sentita più vicina al Creatore, mentre, punto dopo punto, il mio lavoro prendeva forma e visibilità" mi confessa Chiara.

.....

Uscendo dalla sacrestia mi soffermo poi sul sagrato ad ammirare l'aiola sotto il campanile, che in questo periodo è una profusione rigogliosa di piante e fiori. Un signore sta innaffiando e sradicando tutte le erbe infestanti che rovinerebbero il prato. Due parole lo scambio anche con lui e vengo così a sapere che ormai da una decina d'anni si occupa di questo servizio, per puro piacere anzi passione, essendo la sua professione di tutt'altro genere. Alberto mi racconta che tutto è nato per caso, essendosi un giorno fermato a curare una piantina d'ulivo, lui che con occhio attento aveva visto particolarmente sofferente. Da quell'episodio sporadico al prendersi cura di quel fazzoletto di verde, il passo

è stato breve ed ora, quotidianamente, Alberto passa a visitare e a dedicarsi alla sua aiola, zappando, sarchiando, piantando, concimando ed innaffiando, perché possa sempre essere più rigogliosa. E quanta sofferenza quando, durante i lavori di restauro del campanile, l'aiola ha dovuto essere abbandonata e quanto impegno poi per recuperarla all'originaria prosperità, con nuove piantumazioni e cure intensive. Perché potesse essere ancora soddisfazione per gli occhi di chi passando, rivolge lo sguardo alla casa del Signore e di tutti noi, e a Lui rivolga una muta preghiera di lode ed implorazione. Qui chiudo la tappa del mio viaggio tra le pieghe di una quotidianità semplice, dove l'attenzione per le piccole cose si fa impegno costante, si fa cura della casa comune, si fa servizio prezioso da parte di tanti, in modo spesso riservato ma sempre generoso. Per il bene di tutti. Al servizio anche tuo, caro parrocchiano. E perché allora non anche altri... perché non anche tu, che mi leggi?



7

COMUNITÀ TORRE BOLDONE

Redazione: Parrocchia di S. Martino vescovo
piazza della Chiesa, 2 - 24020 Torre Boldone (BG)

Conto Corrente Postale: 16345241

Direttore responsabile: Paolo Aresi
Autoriz. Tribunale di Bergamo n. 34 del 10 ottobre 1998

Composizione e stampa: Intergrafica Srl
via Emilia, 17 - 24052 Azzano San Paolo (Bergamo)

TELEFONI UTILI

Ufficio parrocchiale	035 34 04 46
"...ti ascolto"	334 3244798
don Leone Lussana, parroco	035 34 00 26
don Giuseppe Castellani	035 34 23 11
don Angelo Scotti, oratorio	035 34 10 50
don Tarcisio Cornolti	035 34 13 40

Informazioni: www.parrocchiaditorrebaldone.it

Di questo numero si sono stampate 1.800 copie.



LE VACCHETTE DI DON URBANI

AD SACRAM SINAXIM VOCATI

■ a cura di don Tarcisio Cornolti

Questa nuova rubrica spulcia tra le pagine di un originale documento di sagrestia, la vacchetta appunto. In cui si possono ripercorrere brani della storia religiosa della nostra comunità. Siamo certi che alcuni si ritroveranno nei momenti che verranno di volta in volta presentati e altri potranno conoscere meglio aspetti interessanti del tessuto pastorale di quarant'anni della nostra parrocchia.

8

L'espressione ritorna nelle vacchette di don Urbani quando accenna prima comunione. Non turbi il latino solenne; significa semplicemente "ammessi alla prima santa comunione". Non me ne abbiano i latinisti se non è scritto synaxim; ho solo trascritto fedelmente.

Curiosa la parola synaxis (tipicamente greca, passata poi al latino e raramente all'italiano) per indicare, neanche nel modo più appropriato, la comunione eucaristica. Una parola così insolita circondava di mistero l'evento e dava solennità alla nota. L'Eucaristia infatti – come ai n.n. 1328-1332 del Catechismo della Chiesa Cattolica – viene indicata con vari nomi: Cena del Signore, Memoriale della Pasqua, Santo Sacrificio, Divina Liturgia, Santi Misteri, Santissimo Sacramento, Comunione, Messa e anche Assemblea (cioè sinassi) eucaristica "in quanto viene celebrata nell'assemblea dei fedeli, espressione visibile della Chiesa".

Festa grande, quella della prima comunione, celebrata quasi sempre nella ricorrenza dell'Ascensione del Signore, ma ben diversa rispetto ad oggi. Innanzitutto per l'età dei neo comunicandi: l'ultimo anno della scuola d'infanzia. Per la catechesi provvedeva la suora; si imparava l'essenziale a memoria, con brevi spiegazioni; poi era la famiglia che iniziava alla messa (tutta in latino). Tre giorni prima c'era una predicazione particolare; doveva essere importante perché il parroco parlava da un piccolo palco con tanto di tavolino e Crocifisso eretto nei pressi dell'altare del Sacro Cuore. Nel pomeriggio della vigilia grande emozione e preoccupazione per la prima confessione. Il giorno della festa levata di buon mattino; la celebrazione era presto perché si doveva essere digiuni dalla mezzanotte fino al momento della comunione e lo stomaco non ammetteva ritardi esagerati. Per le sette si era all'asilo (ora centro S.

Margherita) da dove partiva il corteo con padrini o madrine del Battesimo; i genitori (strano ma vero) non erano neppure presi in considerazione. Rinnovati gli impegni battesimali presso il battistero, ci si disponeva nelle due file di banchi allestite in mezzo alla chiesa. Mentre il curato celebrava la messa sotto voce all'altare del Sacro Cuore, il parroco in cotta e stola disponeva gli animi con fervorini appropriati alternati dalle strofe di "In quell'ostia"; bontà sua se sospendeva qualche istante per evidenziare la consacrazione. Poi il momento tanto atteso: la prima comunione eucaristica. Ancora una manciata di fervorini e canti come ringraziamento, la preghiera di consacrazione alla Madonna e finalmente di nuovo in corteo verso l'asilo per la colazione.

Non c'erano divise particolari; ogni famiglia provvedeva come poteva; le bambine vestivano di bianco come tante principessine (almeno nell'immaginario); era consuetudine una fascia bianca al braccio con simbolo eucaristico per i maschietti e un nastro bianco attorno alla testa per le femminucce. Pranzo poco più del solito con una focaccia fatta in casa se la mamma ne era capace.

Ma torniamo alle vacchette. Particolarmente solenne e vibrante l'epigrafe del 17 maggio 1928 (spiace che la traduzione non possa rendere l'efficacia del latino): Giorno faustissimo in cui i bambini e le bambine di questa prepositurale per la prima volta stanno

Festum Ascensionis S. C. E. S. S.
Et
Optus dulcissimus ab omni populo beatorum presens
In admissione primitus puerorum puellarumque huius parvis
ad sacram Sinaxim
Dum plauduntibus felix terra in pace tandem composita
Ab immani bello nuper confecto vobis horum parvulorum ad suam
Resurrectionem et ordinis tranquillitatem acriter suspirat

per accogliere il Signore Gesù Eucaristico con cuore e animo semplice. Tutta la parrocchia unita al proprio Pastore augura che il Cuore Eucaristico di Gesù li conservi sempre tra i suoi. Amen. In data 14 maggio 1931 si augura che ... a loro Gesù Eucaristia conceda ogni miglior grazia. E tutta la parrocchia implora che mai li abbandoni. Il 18 maggio 1944 annota: Tutta la Parrocchia li ha accompagnati con animo ardente e ferventi preghiere per ottenere la fine dell'immane guerra e la giusta pace su tutta la terra. E il 10 maggio 1945, a pochi giorni dalla liberazione: Riti commoventi seguiti con letizia da tutto il popolo nell'accompagnare per la prima volta alla Sacra Sinassi i bambini e le

bambine di questa parrocchia mentre la Terra, per grazia del cielo, tornata alla pace dall'immane guerra da poco terminata, invoca ardentemente per le preghiere di questi bambini la sua rinascita e la ricomposizione tranquilla.

Fa eco alla precedente l'epigrafe del 30 maggio 1946: Festa solenne nella quale i bambini e le bambine per la prima volta sono stati accompagnati alla Sacra Sinassi con grande gioia di tutta la parrocchia, i cui desideri, la letizia e le preghiere dei bambini si trasformano in pienezza di pace per la Patria e per i Popoli.

E tu che leggi, cosa auguri ai "primum ad Sacram Sinaxim vocati" di quest'anno?

VOLTI DI BATTEZZATI



Zucchinali Mattia
nato il
2.10.2015



Scandella Marta
nato il
22.4.2016



Fontana Leonardo
nato il
16.3.2016



Roncelli Anna
nato il
3.5.2016



Folci Mattia
nato il
28.3.2016





IL NOSTRO DIARIO

**TEMPI DI SPERANZA
E DI CROCE NELLE CASE,
DI CELEBRAZIONE
E DI VITA NELLA COMUNITÀ.**

APRILE

■ Nella notte di lunedì 3 muore **Signorelli Pierino** di anni 76. Originario di s. Tommaso in città abitava in viale Colombara 16. Lo abbiamo accompagnato in tanti con i familiari nella preghiera di suffragio.

■ Con sabato 8 si chiude la impegnativa peregrinazione dei volontari dell'Ambito Caritas, con la partecipazione anche di alcune altre persone di buona volontà, alle **Case di Riposo** della provincia e alle Comunità di accoglienza del paese. Si porta un cordiale augurio per la Pasqua agli ospiti che gradiscono queste visite, segno di ricordo e di vicinanza della comunità cristiana.

■ La domenica 9 celebra l'ingresso nella **grande settimana** che nelle liturgie fa memoria degli eventi supremi della vita del Signore Gesù da cui la nostra salvezza e la nostra speranza. Nel mattino si tiene la benedizione degli ulivi con larga partecipazione e nel pomeriggio si svolge la tradizionale processione al cimitero.

■ Partendo da lunedì 10 con gli adolescenti che danno bella testimonianza, si offre l'opportunità per la celebrazione comunitaria e personale della **Penitenza** distesa nei diversi giorni della settimana santa. Si raccoglie il frutto del sacrificio di Gesù Cristo nel sacramento che non è soltanto confessio peccatorum, ma anzitutto confessio laudis, e confessio fidei. Ecco perché ha sempre grande valore, oltre il fatto di invocare il perdono, di cui peraltro tutti abbiamo bisogno per ottenere e quindi saper offrire misericordia.

■ Nel pomeriggio di giovedì 13 muore **Morea Savino** di anni 91. Originario di Canosa (Bari) abitava in via Giovanni Reich 76. Nella sera dello spesso giorno muore improvvisamente **Zonca Alberto** di anni 66. Nato a Seriate risiedeva in viale Lombardia 31. Ci siamo raccolti in tanti con i familiari nelle preghiere di suffragio il mattino del sabato santo.

■ Nel cammino della settimana santa le **grandi liturgie** della Cena del Signore, giovedì 13, con il significativo gesto della lavanda dei piedi, e della Passione e Morte del Signore, venerdì 14. Qui la sera si svolge raccolta e partecipata la processione con la statua del Cristo morto, che volge quest'anno verso la città.

■ Dopo la giornata del silenzio e dell'attesa, sabato 15, nella notte si tiene la solenne **Veglia pasquale** che nei segni liturgici, ricchi di fascino, annuncia e celebra la Risurrezione del Signore. Cuore della nostra fede. Notte memoriale del nostro battesimo, per il quale siamo immersi nel mistero della vita nuova in noi, che si fa eterna già nel tempo e che conduce oltre il guado stesso della morte.

■ Nella giornata di domenica 16 celebriamo il **Signore Risorto** e viene donato un piccolo contenitore con l'acqua nuova, benedetta nella notte, che in ogni famiglia porta il messaggio e la forza della Pasqua e che viene utilizzata per la benedizione della

famiglia. Compiuta dai genitori, sacerdoti della chiesa domestica.

■ Lunedì 17, come è nella tradizione, si sale alla **Croce del Boscone** e per iniziativa dell'Associazione Antincendio boschivo si celebra la s. messa. Buona la partecipazione di persone e famiglie, che poi si soffermano per il caratteristico 'fuori porta' sui colli della Maresana.

■ La sera di martedì 18 si tiene una **concelebrazione** nella nostra chiesa presieduta dal vescovo di Alife e Cajazzo mons. Valentino di Cerbo. In occasione dell'incontro annuale dei compagni di studio di don Leone, memori del tempo vissuto insieme al Seminario Romano.

■ I giorni della festa alla **Ronchella**. Iniziano venerdì 21 e si propongono fin a martedì 25. Voglia di incontro e di festa attorno a questa chiesa che porta il ricordo dei morti per la peste e venera la Madonna della Pietà verso i defunti. Suggestiva processione serale al sabato e solenni liturgie alla domenica, che poi si aprono a momenti di gioco e di convivio. Nell'occasione vengono presentati gli ex-voto restaurati. La mess'alta viene presieduta da don Gino Cortesi. Un grazie grande a chi si prende cura di questo luogo santo e a coloro che hanno preparato e animato le feste con dedizione e spirito di servizio: Amici della Ronchella e Gruppo Alpini in particolare.

■ Nel pomeriggio di domenica 23 si celebra il sacramento del **Battesimo**. Ingresso nella vita divina e nella comunità cristiana. Vengono presentati dai genitori e dai padrini:

- **Caporaso Emilia**
di Fausto e Iorio Ilaria, via Torquato Tasso 17
- **Caporaso Francesco**
di Fausto e Iorio Ilaria, via Torquato Tasso 17
- **Cortinovis Carolina**
di Alberto e Magri Miriam, via Ranica 12
- **Torri Giacomo**
di Nicola e Andrioletti Federica, via Giovanni Pascoli 7
- **Zaccagnini Alessia**
di Fabio e Bolla Federica, via s. Vincenzo de' Paoli 53
- **Zani Nicolò**
di Alessandro e Vitali Claudia, via Giovanni Pascoli 46

■ Nel primo mattino di lunedì 24 parte il gruppo che partecipa al **pellegrinaggio** francescano ad Assisi e alla Verna, con visita anche di Spello e Gubbio. Tre giorni intensi in luoghi che si vedono e si rivedono con sempre rinnovato entusiasmo: portano segno forti di umanità, spiritualità, storia e arte.

■ Nel mattino di lunedì 24 muore **Acerbis Giancarlo** di anni 69. Originario di Selvino abitava in via don Attilio Urbani. Il suo servizio generoso in numerosi ambiti di volontariato ha raccolto presenza numerosa e apprezzamento concorde alla liturgia di suffragio.

DOSSIER 195

**DONNA,
ECCO
TUO FIGLIO**

IL CENTENARIO DELLE APPARIZIONI DI FATIMA

Il 13 maggio è stato ricordato il centenario della prima apparizione della Vergine a Fatima. Prendiamo spunto da questa ricorrenza per riscoprire la storia delle apparizioni di Cova da Iria e dei tre pastorelli che ne furono testimoni, ma allo

stesso tempo cerchiamo di riflettere sul senso e sullo scopo delle apparizioni mariane, che dall'inizio della storia della chiesa punteggiano il mondo intero. A dire della presenza amorevole, attenta, continua e costante di Maria, che sta, ancora oggi, assolvendo il compito affidatele da Gesù: Donna, ecco tuo Figlio.

I TRE PASTORELLI

Siamo in Portogallo, vicino a Fatima. In un giorno del 1915 Lucia dos Santos, insieme ad alcune compagne, stava pascolando il gregge nei terreni del padre quando vide una strana figura che sembrava una statua di neve. Spaventata, fuggì a casa e non raccontò nulla. Da allora non volle più tornare in quel luogo, ma preferì accompagnare i suoi cuginetti, Francisco e Giacinta Marto, nella località chiamata Cova d'Iria, nel pascolo di proprietà del padre di Lucia dove essi custodivano le pecore. Ma un giorno, mentre tutti e tre giocavano, la figura apparve di nuovo e stavolta la videro anche i due cuginetti, che la descrissero come un ragazzino poco più grande di Lucia "che il sole rendeva trasparente come se fosse di vetro" e che chiese ai tre ragazzini di pregare insieme a lui. Nell'estate del 1916 la figura riapparve una terza volta e in quell'occasione spiegò di essere l'angelo protettore del Portogallo e chiese ai bambini di pregare e fare sacrifici per la salvezza della loro patria, sconvolta dalla guerra civile.

LA SIGNORA VENUTA DAL CIELO

Il 13 maggio 1917 i tre cuginetti (Lucia aveva 10 anni, Francisco 9 e Giacinta 7) mentre



erano al pascolo furono sorpresi da un lampo improvviso che attrasse i loro sguardi ed essi videro, sopra un piccolo larice, una bellissima signora che sorrise loro e li rassicurò: "Non abbiate paura, non voglio farvi del male". Lucia, intimorita, chiese: "Di dove venite, Signora?". "Vengo dal cielo", rispose, e chiese ai tre bambini di tornare lì il tredici di ogni mese, per sei mesi, cioè fino a ottobre. Poi raccomandò loro di recitare il rosario perché la prima guerra mondiale finisse presto e i soldati, anche il fratello di Lucia, potessero tornare alle proprie case. Poi sparì.

I pastorelli tornarono a casa e Giacinta raccontò alla madre di aver visto la Madonna; la madre, preoccupata, ne parlò con la mamma di Lucia che sgridò severamente la figlia, convinta che avesse inventato tutto. Il 13 giugno i tre bambini tornarono al pascolo, nonostante tutto



il Paese festeggiasse il patrono s. Antonio. La voce si era diffusa, così alcune compagne di Lucia li seguirono. Quando la Madonna apparve, vide le lacrime di Lucia, causate dal comportamento della madre, le predisse la morte di Giacinta e Francesco, mentre a lei predisse una lunga vita, che avrebbe destinato a far conoscere al mondo tutto quello che aveva visto e sentito. Poi mostrò ai tre bambini il suo cuore trafitto da molte spine che lo facevano sanguinare. Poi sparì, e i presenti dichiararono di aver visto una nuvoletta volare via.

I SEGRETI DI FATIMA

Il mese successivo nel luogo delle apparizioni erano presenti oltre cinquemila persone. In quell'occasione Maria chiese a Lucia di offrire al Signore le sue sofferenze per la conversione dei peccatori; poi mostrò ai tre bambini la visione dell'inferno, che Lucia più tardi descriverà come un mare di fuoco nel quale erano immersi i diavoli e le anime che gridavano per il dolore e la disperazione: si tratta di quello che è considerato il primo dei tre segreti di Fatima. Poi svelò anche il secondo segreto: la guerra stava per finire ma durante il pontificato di Pio XI ne sarebbe iniziata una peggiore. Per impedirla, Maria chiese la consacrazione della Russia al suo Cuore Immacolato e, a tutti i fedeli, la Comunione dei primi sabati del mese.

Il 13 agosto i tre bambini vennero imprigionati perché non potessero tornare alla cova d'Irìa, ma pochi giorni dopo videro la Madonna che disse loro che durante l'apparizione di ottobre avrebbe mandato un segno in modo che la gente credesse alle apparizioni. In settembre Maria promise la guarigione a molti degli ammalati presenti e chiese la costruzione di una piccola cappella dedicata a lei.



IL MIRACOLO DEL SOLE

Il 13 ottobre c'era gente ovunque; molti erano venuti per fede, altri per curiosità, ma c'erano anche giornalisti decisi a smascherare quello che ritenevano un imbroglio. A mezzogiorno tutti videro una nuvola circondare i pastorelli e il larice. Lucia disse che la Madonna aveva nuovamente chiesto che venisse costruita una cappella che doveva essere dedicata alla Madonna del Rosario; poi aveva chiesto ai bambini di dire a tutti di pregare molto, perché la guerra poteva finire presto. Poi la Vergine sparì e tutti i presenti, atterriti, videro il sole ruotare su se stesso, scendere come se stesse per cadere sulla folla e poi risalire al cielo. Il fenomeno fu visto e poi descritto da moltissime persone, tra le quali un giornalista che scrisse:

"... mi sono rivolto verso il punto che richiamava lo sguardo di tutti e potei vedere il sole apparire come un disco chiarissimo, con i contorni nitidi, che splendeva senza offendere la vista. La cosa più stupefacente era il poter contemplare il disco solare, per lungo tempo, brillante di luce e calore, senza ferirsi gli occhi o danneggiare la retina. Udimmo un clamore, il grido angosciato della folla intera. Il sole, infatti, mantenendo i suoi rapidi movimenti rotatori, sembrò essere libero di muoversi nel firmamento, e di spingersi, rosso sangue, verso



LAB... ORATORIO



CRE 2017 - DETTOFATTO!

L'estate 2017 sarà un'occasione unica per sporcarsi le mani ed impastarsi un po' con il mondo che ci circonda. L'attenzione educativa del Cre sarà tutta rivolta al Crea come opera meravigliosa che nasce dalla parola di Dio ed è donata all'uomo perché, creatura tra le creature, ne diventi il custode. Che cosa abbiamo fatto di questo dono? Il rischio che corriamo, è di essere spesso pieni di conoscenza, ma poveri di esperienze reali e concrete. Da molto tempo gli uomini hanno indicato in quattro gli elementi primordiali di tutto l'universo. Essi sono mescolati in modo perfetto dentro il Crea e plasmano tutte le creature. Visti con l'occhio puro di S. Francesco, essi ci aiuteranno a scoprire la bellezza e la forza oltre che la fragilità e la complessità di ciò che ci è stato consegnato. Terra per sperimentare l'origine e il fondamento, acqua per tornare all'essenzialità, aria per scoprirsi bisognosi dell'altro e infine fuoco per alimentare di passione le nostre comunità e il mondo che viviamo. E allora Dettofatto... musica, laboratori, giochi e tanto altro per coinvolgere tutte le fasce d'età e per rendere il progetto Cre sempre più esperienza di comunità!

UN DISEGNO PERFETTO

Se guardiamo dall'alto una città ne vediamo il disegno, l'incastro perfetto delle strade, le piazze, i campanili, in un

equilibrio ordinato di pieni e di vuoti. Ma se allarghiamo ancora l'orizzonte, se per un giorno diventiamo astronauti, se guardiamo dalla nostra navicella la terra intera, ai nostri occhi compare un intreccio ancora più grande e perfetto, da lontano ne distinguiamo le linee come su un mappamondo, fatto non solo di forme, di oggetti, ma brulicante di vita. Dio, come un grande ingegnere, ha progettato il mondo donando un posto a ciascuno: a creature piccolissime come le formiche che smuovono la terra e la rendono fertile, alle pecore che la percorrono e brucano l'erba, ai lupi che le inseguono per mangiarle. Ma nel Suo lavoro ha messo un ingrediente segreto che fa da motore a tutti gli altri: l'amore.

Facciamo indossare al cuore un paio di ali. Portiamolo in alto, in attesa dell'alba, quel momento speciale del giorno in cui sembra che il mondo nasca di nuovo, come dev'essere stato in quel tempo lontano, quando tutto è incominciato, quando Dio ha creato il cielo e la terra e poi l'uomo. All'inizio ci sono solo buio e silenzio. Poi però - all'improvviso - la luce dispiega le sue dita leggere per restituirci gli alberi, i fiori, le case come se fossero nuovi di zecca. Guardiamoci intorno: è uno spettacolo che ogni volta ci toglie il respiro. In quei momenti, colmi di splendore, quasi faticiamo a credere che questo sia proprio il nostro posto. Eppure è così: questo è il mondo che ci è stato donato e di cui



noi - tutti gli uomini insieme - dall'inizio dei tempi siamo custodi. Custode viene dal latino "custos": è una parola antica e magnifica, che scorre sulla lingua con un suono insieme grave e dolce. Non è una guardia, non usa la forza bruta. È piuttosto qualcuno che veglia, assiste, protegge, ma soprattutto si prende cura: previene i pericoli, provvede alle necessità.

Papa Francesco ha detto ai giovani: "Vi chiedo di mettervi al lavoro per un mondo migliore. Non guardate la vita dal balcone, immergetevi in essa come ha fatto Gesù". È un appello fatto con passione e può sembrare che chieda cose difficili: come può un bambino o un ragazzo cambiare il futuro, riparare gli errori che tanti altri hanno fatto prima di lui? La risposta è nel cuore di ognuno, un cuore capace di custodire, proteggere e di volare. Per fargli dispiegare le ali però, bisogna lavorare un po', lasciar emergere la sua forza e il suo desiderio di libertà, fargli spazio e scoprire, per esempio, che il rispetto per la terra rispecchia quello che abbiamo per noi stessi e per le persone che ci stanno intorno. Se davvero vogliamo giustizia, pace ed armonia dobbiamo cominciare da qui. Ognuno di noi - dicevamo - ha i talenti che servono per essere un buon custode del Creato. Ognuno di noi è stato pensato da Dio per esserlo. Ma in concreto che cosa possiamo fare per diventarlo? Ci sono pochi piccoli passi da seguire, anche se la strada è diversa per ciascuno.

Il primo è coltivare la riconoscenza: dire grazie è una preghiera semplice, una sola bellissima parola che ne contiene molte alle quali a volte è difficile dare una forma.

Il secondo è imparare ad essere sobri, a tenere per sé solo l'essenziale: chiedersi, per ogni cosa, ogni oggetto, ogni risorsa che usiamo se ne abbiamo davvero bisogno.

Il terzo è prendersi cura dei legami con le persone che abbiamo vicino. Come accadde al Piccolo Principe: "È lei che ho annaffiato. Sono i suoi lamenti, le sue vanterie e persino i suoi silenzi che ho ascoltato. Perché lei è la mia rosa".

Il quarto, infine, è un invito a ricordarsi che non siamo mai da soli in questo compito, e che è importante saper lavorare insieme, costruire comunità e comunione. Come una famiglia unita diventa un nuovo soggetto che ha qualcosa in più degli individui che la compongono, così possiamo imparare a dire "noi" di un gruppo di cui facciamo parte, unito da un valore più grande.

Quattro elementi, quattro atteggiamenti, quattro passi sulla strada che porta a riscoprirci custodi del Creato.

Proteggere e salvaguardare il dono più grande che ci sia stato fatto, il mondo in cui viviamo, è insieme un compito e un privilegio. È grande, quindi, l'avventura che attende quest'estate i bambini e gli educatori del Cre. Per viverla in pienezza bisogna mettere davvero le ali al cuore, per vedere di quante cose si può essere grati e di quante altre si può fare a meno. Lungo il cammino si può scoprire com'è bello avere tante persone intorno a sé con cui condividere esperienze, prendersi cura degli amici, dei legami che nascono, scoprire vincoli che tengono uniti per sempre. È grande l'avventura che attende quest'estate i bambini e gli animatori del Cre.

(dal sussidio del CRE 2017)



PROGRAMMA CRE 2017

* il programma del CRE potrebbe subire variazioni

	LUN	MAR	MER	GIO	VEN
1A SETTIMANA	19 giugno CREmattina 14.00 IN ORATORIO (8.30) TUTTI IN ORATORIO BINO - SQUADRE - GIOCHI	20 CREmattina Compiti + giochi Storia + giochi	21 Gita al parco acquatico LE VELE (BS)	22 CREmattina BerghemCRE + giochi Memento, S. MESSA e giochi	23 CREmattina Giochi alla Ronchetta STORIA + CREATTIVITY FamilyCRE 20.45
2A SETTIMANA	26 CREmattina Compiti + giochi Storia + Foto + giochi	27 GITA AL SANTUARIO di SOVERE	28 CREmattina BerghemCRE + giochi Giochi d'acqua	29 GITA AL PARCO ACQUATICO LE VELE (BS)	30 CREmattina Giochi Parco Ranica STORIA + CREATTIVITY FamilyCRE 20.45
3A SETTIMANA	3 lug CREmattina COMPITI + GIOCHI Storia, GRANDE GIOCO	4 GITA A SORPRESA (per fasce di età)	5 CREmattina BerghemCRE + giochi Memento, S. MESSA e giochi	6 Gita al parco acquatico LE VELE	7 CREmattina Giochi a Redona STORIA + CREATTIVITY FamilyCRE 20.45
4A SETTIMANA	10 CREmattina Compiti + giochi STORIA, TORNEI	11 Caccia al tesoro in Città Alta	12 CREmattina BerghemCRE + giochi STORIA + CREATTIVITY	13 GITA AL PARCO ACQUATICO LE VELE - BS	14 CREmattina Giochi al parco Reich SANTA MESSA DI RINGRAZIAMENTO 16.00 FESTA DI FINE CRE

ORATORIO Don Carlo Angeloni, Torre Boldone (BG) - 035 341050

APPUNTAMENTI ESTIVI

- 12 giu. - 22 lug 6° Torneo calcio a 7
- 12 giu. - 22 lug 6° Torneo di pallavolo
- 12-15 giugno Settimana di preparazione CRE animatori
- 16 giugno Giornata insieme per animatori
- 19 giugno Inizio CRE
- 23 giugno FamilyCRE
- Notte in oratorio per i ragazzi di 1ª media



GIORNI INSIEME

SETTIMANA SANTA 2017

Al giorno d'oggi conduciamo tutti, chi più chi meno, una vita frenetica e pienissima di cose da fare sempre ad ogni ora del giorno e della notte. Questo ci conduce ad eliminare alcune cose che nella nostra vita finiscono nella parte delle cose superflue o meno importanti di altre. Ecco questo era proprio quello che mi stava succedendo. Ero partita con l'idea di non voler fare convivenza perché mi sono detta: non ho tempo. Poi mi sono fermata un secondo a riflettere e mi sono accorta che mi avrebbe aiutato molto nel mio cammino di vita, ma soprattutto di fede, fermarmi per qualche giorno staccare da tutto e tirare un po' le fila di un percorso che si era fermato

in un punto e aveva bisogno di una svolta. Durante questi giorni siamo stati portati a riflettere su azioni quotidiane semplici, come il semplice fatto di bere, e cosa significa questo per noi.

Io personalmente vedo la mia vita e la mia fede come una scatola con all'interno uno specchio. Se la luce non entra nella scatola lo specchio non rifletterà mai nulla, ma appena anche solo un piccolo raggio di luce lo illumina, ecco che lo specchio inizierà a svolgere la sua funzione. Noi siamo come lo specchio che si deve far guidare dalla luce di Dio per sapere cosa lui ha scritto per noi.

Fede N.



la terra, minacciando di distruggerci con la sua enorme massa.”

Durante questo fenomeno, i pastorelli avevano avuto la visione della Sacra Famiglia che benediceva il mondo intero con un ampio segno di croce e altre visioni. Questa fu l'ultima apparizione di Fatima.

Come aveva predetto Maria, Francisco morì nel 1919 a causa dell'epidemia di “spagnola”, mentre la più piccina dei tre, Giacinta, contrasse una pleurite purulenta che le causò una profonda e dolorosissima piaga nel petto. Venne operata senza anestesia: le vennero asportate due costole che erano state intaccate dall'infezione. Tutti i testimoni affermano che la bambina sopportò i dolori terribili dicendo che offriva tutto a Maria per la salvezza dei peccatori. Il 20 febbraio Giacinta, oppressa da dolori lancinanti, morì: aveva solo dieci anni.

Lucia, invece, pochi anni dopo entrò nel convento delle carmelitane scalze e prese il nome di Maria Lucia del Cuore Immacolato. Morì a Coimbra il 13 febbraio 2005, all'età di 98 anni.

Lucia, Francisco e Giacinta sono stati proclamati Santi da Papa Francesco lo scorso 13 maggio.

LA GRANDE PROMESSA

A diciotto anni, Lucia entrò in convento in Spagna. Lì, il 10 dicembre, le apparve la Madonna che le fece la “Grande Promessa”: “Guarda figlia mia, il mio Cuore circondato di spine che gli uomini ingrati in ogni momento mi configgono con bestemmie e ingratitudini.



Almeno tu vedi di consolarmi, e dì che tutti coloro che per cinque mesi, il primo sabato, si confesseranno, ricevendo la santa Comunione, reciteranno un rosario e mi faranno compagnia per quindici minuti, meditando i quindici misteri del Rosario con l'intenzione di alleviare la mia pena, Io prometto di assisterli nell'ora della morte con tutte le grazie necessarie per la salvezza delle anime”

Il testo del terzo segreto, scritto da Lucia, venne letto da Papa Giovanni XXIII e da Paolo VI che decisero di non renderlo pubblico. Giovanni Paolo II invece decise di diffonderne il contenuto, una visione apocalittica che parla di stragi e dell'uccisione di Vescovi e sacerdoti e di molta gente. Benedetto XVI commentò il testo del terzo segreto citando le parole del Vangelo: «Voi avrete tribolazione nel mondo, ma abbiate fiducia; io ho vinto il mondo» (Giovanni 16, 33). Il messaggio di Fatima ci invita ad affidarci a questa promessa.”

Il messaggio di Fatima può essere riassunto principalmente come un invito alla penitenza e alla preghiera.

Nel 1930 la Chiesa proclamò il carattere soprannaturale delle apparizioni di Fatima e ne autorizzò il culto. Il santuario di Fatima venne visitato da Paolo VI in occasione del 50° anniversario delle apparizioni, mentre Giovanni Paolo II vi si recò più volte in pellegrinaggio e nel 2000 vi beatificò Francisco e Giacinta.

Benedetto XVI si recò a Fatima nel 2010, mentre Papa Francesco vi ha da poco canonizzato i tre pastorelli.

LA PRESENZA DI MARIA NEL MONDO

Se è vero – e lo è – che la Mamma di Gesù si è più volte mostrata, in diversi tempi e in diversi luoghi, non è assolutamente vero, invece, che le apparizioni siano cosa recente, come alcuni sostengono.

Basti pensare che il 20 gennaio del 41, meno di 10 anni dopo la morte di Gesù, quando Maria viveva ancora, sarebbe apparsa su una colonna, sulle rive del fiume Ebro a S. Giacomo apostolo (detto Maggiore) per incoraggiarlo e assicurargli il suo aiuto nell'opera di evangelizzazione della Spagna. Proprio dove Maria sarebbe apparsa venne costruito quello che è il santuario più antico di Spagna, meta di una grandissima devozione ancora oggi: quello della Vergine del Pilar, a Saragozza.



Pochi anni dopo, nel 47 d.C. in Francia, a Le Puy, città molto importante nel mondo cristiano perché costituiva il punto di partenza di una delle quattro strade che portavano a Santiago di Compostella, Maria apparve di nuovo. Nel 221 Gregorio Nisseno narra di un'apparizione di Maria a Gregorio Taumaturgo e successivamente molti storici ne citarono molte altre, in tempi diversi. In epoca moderna, la prima importante apparizione della Madonna è a Guadalupe, in Messico, nel 1531. Gli studiosi parlano di oltre un migliaio di apparizioni mariane e lo storico Billet ne cita, solo dal 1928 al 1975, 232.

Occorre ricordare che i più famosi santuari dell'antichità nacquero a seguito di un'apparizione.

LA PRUDENZA DELLA CHIESA

La Chiesa ha molto riflettuto – e lo fa ancora – sul fenomeno delle apparizioni. Prima di riconoscerle, vuole verificare che i “messaggi” siano consoni e aderenti alle verità della fede. Così, quelle ufficialmente riconosciute sono circa una dozzina: Guadalupe, La Salette, Lourdes, Fatima. In anni recenti ha riconosciuto le apparizioni di Akita (Giappone), avvenute tra il 1973 e il 1981, di Finca Betania (Venezuela) tra il 1976 e il 1984, e di Kibeho (Ruanda), verificatesi all'inizio degli anni Ottanta (prima degli scontri fratricidi e delle terribili stragi che hanno dilaniato il Paese) che sono state parzialmente riconosciute nel 2001. L'ultima in ordine di tempo è l'apparizione della “Signora di tutti i popoli” a Ida Peerdeman in Olanda, riconosciuta nel 2002. Su tutte le altre la Chiesa ha dato un giudizio negativo, non si è espressa, o ha dichiarato che “non consta” (finora) della loro soprannaturalità. Come è accaduto per Medjugorje, il più imponente recente fenomeno di manifestazioni mariane.

Occorre ricordare che la Chiesa considera le apparizioni mariane come “rivelazioni private”: i fedeli non sono obbligati a crederci, anche se sono state riconosciute, perché esse non fanno parte integrante della Rivelazione, ma sono solo un invito materno alla conversione.

IL MESSAGGIO DELLE APPARIZIONI

Il 25 marzo 1858, festa dell'Annunciazione, a Lourdes la “Signora” si definisce “l'Immacolata Concezione”, termine definito da Pio IX solo quattro anni prima. Anche questo fatto conferma che la Madonna ha sempre agito e agisce nella Chiesa e per la Chiesa. Sembra quasi che a Lourdes abbia voluto approvare la scelta della chiesa. Nella Costituzione del Concilio Vaticano II *Lumen gentium* un intero capitolo è dedicato alla Madonna e al suo ruolo nella storia della salvezza e viene evidenziato il suo amore materno verso ogni uomo, in risposta alle parole di Gesù sulla croce: «Madre, ecco tuo figlio».

E' proprio in questo amore materno che si inseriscono le apparizioni.

La Vergine è apparsa all'uomo di tutti i tempi e in tutti i luoghi, con un crescendo incredibile a partire dal XIX secolo. I numeri delle apparizioni dicono che la Vergine non ci ha mai lasciati soli. Anzi, di volta in volta, là dove c'era bisogno, si è fatta presente con il suo richiamo materno: in occasione delle guerre, nei momenti di crisi o di difficoltà, quando il nome del Figlio non era accolto, quando la preghiera non era più parte della vita delle persone.

L'apparizione è «una manifestazione visibile della Vergine consentita da Dio in un determinato luogo e periodo storico, o per le necessità proprie di quel luogo in quel momento o, nei casi più clamorosi, per il bene dell'intera Chiesa e di tutta l'umanità, anche nel tempo di lì a venire» (René Laurentin).

Rosella Ferrari



■ In modo improvviso martedì 25 muore **Zanetti Antonio** di anni 72, residente in via Giovanni Pascoli 14. Era nato a Nembro, dove è pure stato sepolto dopo la celebrazione di suffragio a cui hanno partecipato tante persone, esprimendo affettuosa vicinanza ai familiari.

■ Viene celebrato con raccolta e numerosa partecipazione alla Casa di Riposo, dove aveva prestato servizio, la liturgia di suffragio per **Terzi Luisa** di anni 57, morta mercoledì 26. Era nata in Svizzera, ma il suo paese di riferimento era Comenduno di Albino, dove pure è stata sepolta.

■ Muore giovedì 27 **Algeri Roberto** di anni 69. Nato a Redona in città, ma da famiglia originaria di Torre dove abitava in via Borgonuovo 5. In tanti si sono uniti ai familiari nella celebrazione nella quale lo si è affidato al Signore della vita.

■ La **Prima Comunione**. O meglio: l'Eucarestia di prima comunione, a cui sono invitati i ragazzi al compiersi di un bel cammino di preparazione che li ha aiutati a cogliere la decisiva importanza di questo sacramento per la vita cristiana. Le liturgie si celebrano, con visibile commozione di ragazzi e genitori, domenica 30 aprile e domenica 7 maggio. E con la speranza che l'invito all'Eucarestia sia raccolto ogni domenica dalle famiglie.

MAGGIO

■ Il dolce mese dedicato alla Madonna. **Maggio** è nella tradizione popolare e si arricchisce di tanti momenti, oltre che portare in sé tanti ricordi. Vengono riproposti il martedì i pellegrinaggi serali a piedi, in preghiera e riflessione.

■ Nel pomeriggio di sabato 6 teniamo la liturgia di suffragio per **Silva Enrico** di anni 74, morto il mattino del giorno precedente. I presenti ne ricordano l'impegno in vari ambiti, soprattutto in quello giornalistico.

■ Nel mattino di giovedì 11 muore **Panseri Caterina** vedova Bucherao di anni 93. Originaria di Torre, ora risiedente a Bergamo. Muore venerdì 12 **Moretti Felice** di anni 87. Nato a Torre, vi abitava in via Gaito 6. Ci siamo riuniti in tanti con i familiari nelle liturgie di suffragio.

■ Nel pomeriggio di venerdì 12 gli operatori pastorali dell'Ambito Caritas organizzano e accompagnano il pellegrinaggio per gli ospiti delle **Comunità di Accoglienza** del paese. Ci si reca alla Madonna del Bosco di Imbersago, vicino a Sotto il Monte, metà della devozione anche del papa S. Giovanni XXIII. Momento di cordialità, di spiritualità e di festa.

■ Domenica 14 si celebra la s. messa per gli **Anniversari di matrimonio**. Con la partecipazione di una bel numero di coppie che hanno un momento di preparazione mercoledì 10. Occasione di ringraziamento, di rinnovato impegno e di festa in comunità. Testimonianza più che mai opportuna in questo tempo! Predisporgono con cura gli operatori pastorali dell'Ambito famiglia.

■ Si celebra domenica 14 il sacramento del **Battesimo** dentro una delle liturgie comunitarie festive. Entrano nella famiglia della Chiesa:

- **Balossi Clelia**
di Luca e Lanceni Lucrezia, via Fratelli Cairoli (Bergamo)
- **Morosini Mattia**
di Ivan e Guerinoni Monica, via Roma 8
- **Sala Isabel**
di Simone e Matraxia Melania, via don Mazza (Gorle)
- **Zonca Federico**
di Mauro e Campello Maria Vittoria, via G. Reich 47

■ La sera di lunedì 15 si incontrano i volontari dei vari gruppi che operano nell'ambito Caritas delle parrocchie del **vicariato**. Un tempo di preghiera, per ricordarsi alla fonte della carità, e un momento di riflessione per riaffermare le motivazioni e lo stile del servizio a misura del Vangelo. Un fiume di dedizione di mille rivoli.

■ Il **grazie** di questo periodo va a tutti coloro che non dimenticano di sostenere la parrocchia per l'impegno assunto nei lavori fatti in oratorio. Sono stati offerti da varie persone 2.180 euro. Il Gruppo Alpini, in occasione dell'annuale assemblea, dona 500 euro; l'Associazione Antinazione s. Martino del Centro anziano offre 700 euro per il Centro '... ti ascolto'. Alla festa per gli Anniversari di Matrimonio sono stati offerti € 2040. Raccolti in Quaresima per i nostri missionari: € 1303. Dalla vendita dei libri sul sacramento: € 400.

Taccuino

La sera di giovedì 27 aprile, presso la sede in Zanica, i responsabili della Banca di Credito Cooperativo Bergamasca e Orobica, che ha uno sportello anche a Torre Boldone, hanno presentato la iniziativa 'Banco Alimentare' a sostegno di Enti e Gruppi che vengono in soccorso a Famiglie in difficoltà economiche. Al nostro Centro '...ti ascolto' sono stati assegnati ben 2.500 euro da impiegare in buoni alimentari. Facendo così seguito a quanto già fatto negli anni precedenti. Nella stessa serata don Fausto Resmini presenta il servizio svolto presso la casa di accoglienza a Sorisole, evidenziando più in generale la situazione delle vecchie e nuove povertà che interpellano la società civile e la comunità cristiana.



Bergamasca e Orobica

PELLEGRINAGGIO IN LUOGHI FRANCESCANI

A CASA DI S. FRANCESCO

■ di Anna Zenoni

Chissà quante volte sarà capitato anche a voi di salire in Città Alta, magari in un'ora un po' insolita, e di scoprire che ogni volta la città vi ha sorpreso e vi ha parlato con il suo fascino: non la noia del già visto, ma l'emozione della scoperta inaspettata, dello stupore ritrovato, del gusto nuovo.

Così, per motivi uguali e diversi, anche Assisi e i luoghi francescani sanno parlare a chi ascolta: questione di spirito e di stile, ha detto don Leone. Fosse il primo o il decimo viaggio in quelle terre, immancabilmente si è catturati dal fascino singolare della bellezza, della storia, e da quello ancora più profondo, ma quasi palpabile nell'aria, della fede. Lo sanno bene i trentacinque pellegrini della nostra parrocchia che, con l'insostituibile don Leone e con la brava accompagnatrice Giovanna, il 24, 25, 26 aprile si sono regalati una tre-giorni umbra sulle orme di s. Francesco.

E non solo umbra: perché la prima tappa, il lunedì, è stata dedicata al Casentino, vallata toscana verde di germogli nuovi e su su, con la stabile guida di Patrik, l'autista, al santuario francescano di La Verna (Arezzo), incastonato a 1200 m. nel silenzio raccolto e aspro delle Foreste Casentinesi. Qui s. Francesco si presenta: e lo fa subito nella sua veste più drammatica, quella rosso vivo delle stimmate. Infatti, in questi boschi solitari ricchi di anfratti e caverne, donati a lui dal conte Orlando di Chiusi, s. Francesco iniziò a venire periodicamente per sostare in ritiro e in penitenza. Ben presto qualche suo frate lo seguì e negli anni successivi sorsero alcune celle eremitiche e poi la chiesetta di s. Maria degli Angeli. Nel settembre del 1224 qui, sul nudo sasso, s. Francesco ricevette le stimmate: ed ancora oggi quel luogo, sopra il quale è sorta una cappella, è visitato con emozione da tanti fedeli; dai frati che vivono lì, soprattutto, i quali una volta al giorno e una di notte vi si recano in processione orante, che penso regali qualche turbamento anche a chi giunge qui come semplice curioso. Stimmate: parola forte, strana, anche sconvolgente; da leggere però non come masochistica ricerca di sofferenza, ma come intenso desiderio di condivisione della Passione di Cristo; come ri-

chiamo alla fede, che attraverso i segni ci guida ad altro, dal dolore all'Amore.

Nel tempo il convento si è ampliato, con una Basilica Maggiore dedicata a Maria Assunta; essa custodisce preziose reliquie del Santo, come il saio indossato in quei giorni e altre opere diversamente preziose, le eleganti, splendide terrecotte invetriate di Andrea della Robbia e di Luca suo figlio. Dello spirito francescano qui sempre intensamente aleggiante ci parla con soavità una suora tedesca; ottima introduzione alla liturgia eucaristica che subito dopo condividiamo con i frati e i pellegrini. Un tramonto sereno sfuma di dolcezza il già dolce paesaggio umbro che attraversiamo, finché Assisi ci appare nel suo quieto incanto; e ai suoi piedi sostiamo per la notte.

La mattina un sole "radiante" che più radiante non si può ci sciorina la città in una vertigine di luce; così che la poderosa costruzione a contrafforti di frate Elia, il primo successore di s. Francesco nell'Ordine dei Frati Minori, sembra svuotarsi di peso, per convogliare lo stupore e l'emozione di chi si avvicina verso il triplice edificio che essa sorregge: la Basilica Superiore, la Basilica Inferiore, la Cripta; nel loro insieme, la Basilica di s. Francesco.

E' difficile esprimere in poche righe la bellezza, il significato, la sacralità di questo luogo. Che diventa un grande incontro e non una semplice visita. Le parole della brava guida locale Erica arricchiscono, ma nel cuore cantano ancora quelle del Cantico delle Creature pregato poco prima.

Le voci, i gesti dei tanti turisti e pellegrini sconcenrano, ma insieme – e non sembrerebbe – arricchiscono. Quando lo sguardo che contempla quasi trasognato uno dei ventotto riquadri della vita di s. Francesco di Giotto, celeberrimo ciclo pittorico della Basilica Superiore, cade di colpo su qualche viso sottostante di turista o di compagno di viaggio, scopri il segreto di tanta bellezza ideale e reale; che si trova nell'incontrare scintille di vera umanità davanti a te, attorno a te, in contesti diversi, nel lasciartene afferrare; e in questa relazione silenziosa sentir affiorare la presenza di Dio. *Laudato sie, mi' Signore, cum tucte le tue creature.*

Giù nella cripta, nel silenzio della sua tomba murata, davanti alla quale arte, storia, umanità si inchinano e tanti cuori si sciolgono, s. Francesco probabilmente annuisce e incoraggia.

Poi la città incomincia a parlarci, quando iniziamo a percorrere l'arteria principale; e se case, palazzi, chiese usano un linguaggio medioevale, i molti fiori pensili sui muri, le rondini pazze di gioia qui ancora numerose, gli stretti vicoli e le sfu-





mature rosate della pietra del Subasio compongono antiche e nuove poesie, in cui immergersi senza pudori.

La piazza del Comune, attraverso il romano tempio di Minerva e i medioevali Palazzi del Capitano del popolo e dei Priori, vuole richiamarci, come gli sbandieratori che stanno esercitandosi per la festa di Calendimaggio, all'importanza del tempo vissuto nella dimensione e nella sincronia della vita comunitaria; l'emozionante romanica facciata di s. Rufino, la cattedrale di Assisi, svela che la fede, nel cuore, può divenire poesia.

Due occhi soprattutto catturano, però: quelli del Crocifisso che, secondo la tradizione storica, nel 1206 nella diroccata chiesetta di s. Damiano parlò a s. Francesco, chiamandolo per nome e determinandone la conversione e la missione. Si trova ora nella Basilica di s. Chiara, dalle linee esterne belle, armoniose, serene come il cuore della Santa che qui riposa insieme a sorelle e compagne. Esso vi è stato trasferito da tempo; a lui un bacio e un sospiro per la breve sosta che riusciamo a dedicargli. La basilica ha incorporato la più antica chiesa di s. Giorgio, per breve periodo primo luogo della sepoltura dei due santi. "Lasciamoci trafiggere da questo sguardo, come Francesco", ci dirà più tardi fra Andrea, francescano; e se l'ideale può sembrarci un po' alto, decliniamolo nelle parole sapienti che don Leone ci ha regalato all'inizio del viaggio: "Forse non riusciamo ad essere specchio del Vangelo, come Francesco; ma portiamo almeno in noi la nostalgia di quanto, osservando Francesco, vorremmo essere".

Il pomeriggio ci vede a s. Damiano, dove Francesco, anni dopo la sua famosa chiamata, nel 1224, ormai cieco, aveva composto il Cantico delle Creature, inno di gioia e di riconoscenza per quella originaria vocazione che lo aveva continuamente fasciato di beatitudine cosmica. La chiesa e il convento avevano accolto la vita penitente e nascosta di s. Chiara e delle sue compagne clarisse, le "povere dame" innamorate di Cristo povero.

Al silenzio orante ci richiama anche la seconda tappa del pomeriggio, quel suggestivo Eremo delle Carceri im-

merso nei lecci del Subasio, pochi chilometri sopra Assisi, che non era per niente una prigione, ma un luogo dove il Santo e i suoi compagni periodicamente si "incarceravano" nella preghiera, lontani dai rumori del mondo. La messa conclusiva della giornata nella Basilica Superiore di Assisi è significativa; e ancor più quella del mattino seguente nella cappella di s. Chiara presso la Porziuncola, la primitiva chiesina, successivamente sovrastata dall'imponente Basilica di s. Maria degli Angeli, presso la quale Francesco e i suoi primi compagni risiedevano. Qui il Santo nel 1209 fondò l'Ordine dei Frati Minori, qui nel 1211 accolse Chiara donandole l'abito religioso. Qui il 3 ottobre 1226 egli morì sulla nuda terra e qui fiorisce ancora il roseto senza spine legato al famoso prodigio (andatelo a leggere, è bello).

Le ultime due tappe del terzo giorno sono altri gioielli della terra umbra, ma lo spazio è tiranno e non ci resta che farne qualche fuggevole cenno. Come ai vicoli fioriti di Spello, stupenda cittadina sempre di impronta medioevale a pochi chilometri da Assisi, con l'indimenticabile – e impraticabile, visti i restauri in corso – Cappella Bella affrescata dal Pinturicchio. Come la struttura poderosa di Gubbio, con bellissime chiese e possenti palazzi medioevali. E con un tesoro: le famose sette "tavole eugubine", antichi documenti in tre lingue lontane antenate della nostra. Non le abbiamo viste; così come non abbiamo incontrato l'ormai vecchissimo e famoso lupo citato nei celebri Fioretti di s. Francesco. Da lui abbiamo però portato a casa il messaggio che con l'aiuto del Signore anche la ferocia più grande, così come tutto quello che ci può essere di negativo in noi, si può tramutare in pace e serenità di vita.

Nel viaggio di ritorno (belle le ore in cui ci si incontra familiarmente con gli altri!) sono emerse considerazioni, risonanze e soprattutto la gioia e la serenità scaturite da questo splendido e pur breve viaggio; ore che alla fine si sono tramutate in lieti canti serali, animati dalla simpatica Carmelina e da un altro insospettabile cantante.



IL PANE DEL PERDONO

■ Rubrica a cura di Anna Zenoni

18

“**L**a misericordia è il primo attributo di Dio. E’ il nome di Dio”. Quale citazione migliore, al termine del nostro piccolo percorso fra le quattordici opere di misericordia, se non le parole di papa Francesco? Che va, col suo genio pastorale, al cuore dell’essenza di queste opere, al loro Dna, potremmo dire: la misericordia, che è amore. Che è la carità che le sostanzia tutte e le rende fondamentali per la nostra vita: perché, come dice s. Giovanni della Croce, “alla sera della vita saremo giudicati sull’amore”.

Vogliamo coglierne ora qualche risonanza in alcuni ambiti. Quello letterario, ad esempio. Il pezzo che vi proponiamo è famosissimo ed ha come opera di riferimento il perdonare le offese.

Avete sottomano, per caso, un vecchio libro de “I Promessi Sposi” di Alessandro Manzoni? La vicenda è arcinota, perfino ai più freschi di calendario, e non sto a riprenderla; ma cercate il capitolo quarto e rileggetevi la storia di padre Cristoforo, figura splendida ed emozionante, difensore degli oppressi, come Lucia e Renzo, testimone appassionato di Cristo sofferente nelle piaghe dei fratelli.

Nato con il nome di Lodovico nella famiglia di un ricco mercante, aveva ricevuto un’educazione signorile, mal tollerata, per invidia, dai nobili di nascita della sua città; tanto più che egli rivelava una propensione sempre più evidente a non sopportare angherie e a farsi protettore dei deboli.

Così fu il giorno in cui si trovò faccia a faccia per strada con un nobile arrogante e prepotente; banali, ma allora determinanti regole di galateo fecero scoppiare una rissa, in cui Lodovico, già ferito, stava per essere colpito a morte dall’avversario, se l’anziano fedele servitore Cristoforo non si fosse frapposto, morendo per lui. Quell’uccisione sconvolse Lodovico, che si scagliò contro l’avversario togliendogli la vita. Portato dalla folla, che parteggiava per lui, in un vicino convento di cappuccini, allora impenetrabile alla giustizia, vi ritrovò la salute; ma soprattutto ritrovò Dio. Quel



silenzio forzato gli parlò di rimorso, di perdono, di espiatione; e per questo egli si fece frate, prendendo il nome del vecchio servitore. Indimenticabile è la scena in cui egli, dopo la vestizione, per sua richiesta chiede perdono al fratello dell’ucciso, in un palazzo nobile brulicante di parenti smaniosi di assaporare il gusto dolciastro dell’orgoglio soddisfatto e quello non

meno gradevole dell’umiliazione del frate.

Ma... c’è sempre un ma nelle vicende umane in cui la grazia è provocata a intervenire da un autentico sguardo di umiltà e da un sincero cuore pentito: perché di fronte a fra Cristoforo umilmente inginocchiato davanti al fratello dell’ucciso, nella sala il cipiglio si muta in rispetto, l’orgoglio in turbamento commosso e l’abbraccio di pace fiorisce come un improvviso arcobaleno.

Perché, sembra dirci l’autore, chiedere, ricevere o donare il perdono non è solo un fatto privato fra pochi, ma diventa anche la robusta trama di un tessuto sociale in cui i singoli gesti contribuiscono a mutare il volto di una società. Uscendo dal palazzo, fra Cristoforo porta con sé un pane, che egli ha chiesto al signorotto invece dei prelibati dolci offerti: il pane del perdono, di cui egli custodirà per tutta la vita un pezzo a ricordo di quella straordinaria riconciliazione. Ritroveremo questo pane alla fine del romanzo (cap. xxxv), nel lazzaretto di Milano colmo di appestati, a cui l’eroico cappuccino si è dedicato. Conscio della sua imminente fine, egli affida quel pane a Renzo, come preziosa eredità, dopo averlo convinto a perdonare don Rodrigo, suo oppressore e ora misero resto umano agonizzante su un mucchio di paglia. “Tu vedi!”, dice il frate a Renzo. “Può esser castigo, può esser misericordia. Il sentimento che tu proverai ora per quest’uomo che t’ha offeso, sì; lo stesso sentimento, il Dio, che tu pure hai offeso, avrà per te in quel giorno. Benedicilo, e sei benedetto”.

Parole alte, a cui attingere con emozione in qualche giorno difficile.

DAI BANCHI ALLA VITA

■ Rubrica a cura di Beatrice Agazzi



Paese che vai... gente che trovi. Ogni città è diversa, ha un'atmosfera che la contraddistingue, un paesaggio particolare, luoghi che sentiamo come nostri e che ci danno l'impressione di essere sempre a casa. In questo numero del notiziario parrocchiale ci dedichiamo al racconto di un luogo molto caro (a volte molto temuto) dal quale tutti siamo passati: la scuola. Con uno sguardo stavolta alle scuole statali.

Se c'è una cosa che sicuramente accomuna tutti, è il ricordo del tempo passato a scuola, positivo o negativo a seconda della propria esperienza, ma si tratta, in ogni caso, di un periodo che ha dato forma alla nostra infanzia e alla nostra crescita personale. Per quanto mi riguarda, il mio percorso scolastico si è svolto tutto a Torre Boldone, dalla scuola dell'infanzia alle scuole medie, e ne conservo un bel ricordo. Ancora oggi mi piace richiamare alla memoria i momenti vissuti tra le mura della scuola, dai giochi nella sabbionaia all'asilo, agli intervalli passati a giocare a "lupo" e a "Pokémon" alle elementari, fino alle attività e alle uscite fatte alle scuole medie.

Il nostro paese ospita tutti e tre i gradi della scuola dell'obbligo, dalla scuola dell'infanzia alla scuola secondaria di primo grado: l'Istituto comprensivo, dedicato nientemeno che al sommo poeta Dante Alighieri, è ormai un organo positivo e propositivo all'interno del territorio di Torre Boldone. Negli scorsi mesi è stato fatto un sondaggio tra i genitori degli studenti di Torre Boldone, dal quale emerge un diffuso apprez-

zamento e senso di soddisfazione per i progetti e il funzionamento dei vari gradi scolastici.

Per i più piccoli la scuola dell'infanzia "Bruno Munari" (uno dei massimi protagonisti dell'arte, del design e della grafica del 20° secolo), situata in via Ronchella, rappresenta dal 1980 l'erede dell'asilo parrocchiale, che era situato nell'attuale Centro s. Margherita. Come primo approccio alla scuola, e in generale alla vita al di fuori della famiglia, l'asilo è un'occasione speciale per divertirsi, giocare, allenare la fantasia e lo stare insieme. Non è sempre facile iniziare, lo sanno bene le maestre e i genitori, che spesso si trovano a dover affrontare i pianti dei bambini che proprio non vogliono staccarsi dalle mamme all'ingresso, ma una volta superate le porte dell'asilo la compagnia e le attività che arricchiscono le giornate riescono molto bene a distrarre e a coinvolgere i bambini. Ed è nei loro racconti, nelle storie che riportano a casa che si nota come ciò che veramente resta nei loro ricordi siano le risate, i giochi, gli amici, senza dimenticare che l'asilo aiuta anche a crescere. Ecco allora

che i momenti quotidiani, dal gioco alla nanna fino alla mensa, diventano occasione per imparare come lavorare insieme, come rispettarci a vicenda e scoprire le proprie abilità. Piccoli compiti personali servono così a far capire che ci si può sempre rendere utili, apparecchiando per il pranzo, aiutando a servire i compagni, mettendo a posto i giochi, imparando che ognuno serve a rendere il posto più bello per tutti. Fa anche tenerezza, e un po' di nostalgia, il fatto che ancora oggi questi piccoli imparino alcune canzoni che cantavamo anche noi ai nostri tempi, dallo



zecchino d'oro alle ninne nanne più dolci, filastrocche e melodie che ricordo ancora con un sorriso.

Dalla Ronchella, poi, si torna verso il centro del paese, in via Donizetti, alla scuola primaria "Iqbal Masih": un nome importante anche per questo edificio, dedicato al bambino pakistano che si ribellò al lavoro minorile nel suo paese, diventando un simbolo per la lotta per i diritti dei minori. Ricordo ancora quando la scuola venne intitolata a lui: frequentavo proprio le elementari e le nostre maestre, in particolare la maestra di italiano e storia, ci avevano fatto scoprire la figura di questo bambino con ricerche e lezioni, il sindaco dell'epoca era venuta a scoprire la targa all'ingresso e tutta la scuola si era fermata per questa cerimonia. Il periodo delle elementari è quello in cui i bambini cominciano a definire in modo più chiaro le proprie passioni e i propri desideri per il futuro, un'età delicata ma anche emozionante, perché tutto sembra possibile: diventare astronauta, calciatore o insegnante, andare alle olimpiadi, viaggiare in tutti i paesi del mondo... Provate a chiedere a un bambino cosa vorrebbe fare da grande e le risposte saranno mille e sempre diverse. Oggi la scuola primaria ospita un gran numero di bambini a cui, oltre al regolare percorso scolastico, vengono anche offerte iniziative diverse e stimolanti: la giornata dell'acqua, le visite in biblioteca, la giornata dello sport, visite alla scoperta del territorio e altro ancora.

20

Proprio a fianco si trova l'ultimo complesso scolastico, la scuola secondaria di primo grado "Dante Alighieri". Composta da 8 classi, la scuola media è l'ultimo gradino prima del grande salto verso l'ignoto, prima di scegliere l'indirizzo delle scuole superiori: rappresenta

il momento in cui ci si rende conto che siamo noi a scegliere cosa fare del nostro futuro, partendo dalla scelta della scuola successiva con lo sguardo rivolto a ciò che si desidera per la propria vita. Per alcuni si tratta di ridimensionare e riadattare i sogni grandiosi degli anni precedenti (diciamolo, l'astronauta non è un lavoro per tutti) ma per altri è l'occasione per capire che, in fondo, il progetto che si ha in testa è realizzabile, bisogna solo impegnarsi. Non è semplice, specialmente oggi, capire cosa fare: internet ci ha aperto una finestra sul mondo che, anche se senza dubbio è un aiuto notevole, rappresenta anche uno scontro con una realtà mondiale che è istantaneo e spiazzante. Vedere cosa offre il mondo è semplice, basta un click, oggi si diventa famosi anche solo commentando su un sito quello che fanno gli altri, i modelli di riferimento sono cambiati, ma a questo punto ci si chiede: io come faccio a trovare il mio posto? Per gli insegnanti non è sempre facile gestire ragazzi che vedono la scuola non più solo come un'esperienza nuova e curiosa, ma come un peso: insegnare non è un compito facile, richiede pazienza, impegno e passione. Eppure le soddisfazioni, dicono, anche se piccole ci sono e rendono il lavoro gratificante, perché si contribuisce a creare gli adulti di domani, trasmettendo non solo la "conoscenza" ma anche un approccio alla vita. Con la speranza che un giorno, qualcuno prenderà il tuo posto e continuerà l'opera, in un processo che non può e non deve limitarsi al solo aspetto scolastico, ma si allarga alla sfera delle emozioni e dei rapporti umani.

"Si capisce bene cos'è una scuola quando la viviamo come se fosse il luogo dove si entra competitivi e, dopo aver lavorato e studiato insieme, si esce rispettosi degli altri e tolleranti." (Mario Lodi)



FESTA DELLA RONCHELLA



LA PRIMA COMUNIONE



ANNIVERSARI DI MATRIMONIO







Pane che dà la vita

